COSTANZA AMICI (Cooperativa Sociale Terre di Mezzo)
Antropologa, operatrice sociale e mediatrice etnoclinica. Si laurea in antropologia e metodologia della ricerca etnografica in Inghilterra (University of East London) e poi in Italia (Università degli studi di Perugia), completando la formazione accademica con il conseguimento del titolo di Master di II livello in Etnomedicina ed Etnopsichiatria. Salute, ricerche e interventi in contesti multiculturali (Università degli Studi di Genova). Acquisisce esperienza nei campi di ricerca e sperimentazione relativi all'antropologia del corpo, antropologia visuale, antropologia della performance, antropologia del teatro e della danza e antropologia medica. Dal 2008 collabora con le AUSL di Terni e Perugia e alcuni soggetti del Terzo Settore umbro svolgendo sia attività formative per gli operatori sanitari e quelli del terzo settore, che attività di sperimentazione di dispositivi di approccio alla presa in carico dell'utenza migrante (in particolare nel settore della Salute Mentale). Dal 2008 svolge attività di supervisione psicologica e antropologica (in co-conduzione con la psicoterapeuta Amparo Valencia Reyes) rivolta a operatori impegnati nelle progettualità di accoglienza dei rifugiati. Nel 2013 è socia fondatrice della Cooperativa Sociale Terre di Mezzo attiva principalmente nei campi della facilitazione e mediazione delle relazioni e della mediazione etnoclinica in ambito sociale e sanitario. E' inoltre Socia SIAM (Società Italiana Antropologia Medica) e membro del Comitato Direttivo dell'Associazione Onlus ORISS (Organizzazione Interdisciplinare Salute e Sviluppo).

LELIA PISANI (SAGARA, Scuola di Specializzazione in Psicoterapia)
Psicologa, dottore di ricerca in etnoantropologia, dal 1977 lavora in progetti di ricerca e di Cooperazione allo Sviluppo in Mali, Etiopia, Nepal, Romania. Socia fondatrice dell'associazione ORISS (Organizzazione Interdisciplinare Sviluppo e Salute), ha contribuito alla costituzione e alle attività di ricerca del Centro Regionale di Medicina Tradizionale di Bandiagara (Mali). Collabora in attività e progetti di ricerca con l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. È membro del comitato pedagogico e docente del master in Etnomedicina ed Etnopsichiatria dell'Università degli Studi di Genova. Dal 1999 al 2010 è membro del comitato direttivo, e responsabile del corso etnopsicoterapia alla scuola di specializzazione in psicoterapia Lista di Milano. Socia fondatrice e Presidente del Centro Studi SAGARA.
Tra le sue pubblicazioni, «Etnopsichiatria e politica, tra metamorfosi e adattamenti» in La salute mentale e il paradigma geopolitico, a cura di L. Faranda e M. Pndolfi (2914), Bambini dogon: nascere e crescere sull'altopiano di Bandiagara (2007), con True M., W. Oumar F., «La relation entre la croissance de l'enfant, l'attachement entre l'enfant et la mère, et le temps de réponse maternelle au signal de l'enfant chez le Dogons du Mali», Devenir, vol. 17, n. 4, 2005, pp. 287-302; e «Infant Mother Attachment among the Dogon of Mali», Child development, vol. 72, 1451-1466, 2001. Nel 2011 Due interventi etnopsichiatrici al Centro Mamre, in Adolescenza e Psicoanalisi, anno VI- n. 1. Tra gli audiovisivi Enfants dogon, (VHS 42 min.), Produzione Istituto di psicologia del CNR, Roma, Realizzazione Etabeta, Roma 1983; La tente de Rahamatou, (VSS 15 min.) Produzione Istituto di Psicologia del CNR Roma, Realizzazione Etabeta Roma 1985. Con Piero Coppo, Hoolle Hoore (2001) e Juru: possessione Bwa (2009).
Con Massimo Luconi Viaggio in Mali: alle radici della medicina tradizionale (2000).

Per informazioni:
Segreteria Organizzativa Anci Umbria
Via Alessi , 1 - 06122 Perugia
e-mail:info@anci.umbria.it
Tel. 075/5755454
Sito web: www.anci.umbria.it - www.dirittodiessereinumbria.it

DIRITTO DI ESSERE IN UMBRIA VIII° ANNUALITA'

L'ACCOGLIENZA
DEI CASI VULNERABILI
NEL SISTEMA DI PROTEZIONE
PER RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

20 NOVEMBRE 2014
ORE 9:00

anci umbria

Regione Umbria

SALA DELLE AUTONOMIE LOCALI
ANCI UMBRIA
VIA ALESSI 1 PERUGIA

Siamo oggi, con tutta evidenza, pienamente immersi in processi storico sociali di forte e rapido cambiamento. La posta in gioco e la vulnerabilità che così si rende visibile, si misura con la capacità che abbiamo, a vari livelli e con diverse competenze, di sostenere l'apertura e la trasformazione richieste dalla continua creazione di nuovi orizzonti di senso negoziale e co-costruito. In vari settori e ambiti del vivere societario si è reso necessario adottare approcci alla relazione capaci di facilitare i transiti, gli incontri, le accoglienze, i cambiamenti di ruolo, le trasformazioni di stato e fornire i sostegni necessari a mediare la creazione di spazi di coesistenza dei molteplici volti dell'alterità.
E' una richiesta rivolta in particolare agli operatori che lavorano negli spazi di interfaccia fra mondi diversi. E' qui che la complessità diviene un criterio metodologico imprescindibile: una complessità che possa contemplare il proprio e l'alieno a partire dall'analisi del proprio posizionamento e gettare le basi per costruire ponti. E' nello spaesamento dell'incontro con l'alterità, a volte vera e propria vertigine, che possiamo tenere ferma l'intenzione del gettare un ponte in un territorio altro, altro perché altro è il mondo che si incontra e altro è il mondo che si crea nell'incontro.
E' nell'istituzione di questi spazi di intermediazione che diventa fondamentale saper fare analisi e de-costruzione dei posizionamenti, delle traiettorie relazionali che hanno costruito modi di sentire, esperire, pensare il mondo e l'esserci nel mondo tenendo conto della complessa interconnessione delle componenti storiche, politiche, sociali che ivi si articolano. La questione dell'impatto della storia politica e collettiva sulla storia individuale è oggi sempre più presente nelle questioni di cura psicologica. L'analisi di questo impatto e delle emozioni politiche, rende esplicita la loro influenza sulle nostre vite, ci porta a rintracciarne le gradazioni individuali, a decostruire le logiche e le intenzionalità degli avvenimenti, di riconoscere le dimensioni traumatiche degli eventi collettivi.
Considerare i legami delle forme psicopatologiche con gli ambienti sociali, politici ed economici, tenere conto dei mondi, delle esperienze soggettive articolate con gli eventi esterni nel contesto locale e globale e della storia collettiva, ci permette di accogliere la sfida che pongono alle discipline della psiche le "nuove" forme di sofferenza e offre un'opportunità per ripensare le teorie psicologiche e psicopatologiche e costruire pratiche e contesti di cura appropriati. È noto che l'etnopsichiatria, considerata da sempre disciplina di frontiera abbia mosso i suoi primi passi nel lavoro di rinnovamento di teorie e pratiche che potessero raccogliere la sfida posta dalle migrazioni ai nostri sistemi di cura. La sua pratica la porta ad avvicinarsi alla sofferenza ancorandosi ai contesti culturali presenti nella situazione di cura, e la obbliga a muoversi nella cornice epistemologica della complessità e della multi- e interdisciplinarietà. Il processo di conoscenza attivato dal setting, ci pone oggi il problema di sofferenze e vulnerabilità che si presentano e si organizzano in forme e intensità nuove.
Nelle situazioni di cura o di semplice "certificazione" di stati di sofferenza psichica per i "richiedenti asilo" sbarcati nel sud Italia e poi accolti sul territorio italiano, sulla base delle disponibilità territoriali di accoglienza, si è posta l'evidenza di un nuovo fenomeno migratorio con intenzioni e caratteristiche diverse.
Nel lavoro di cura di queste persone non si tratta più di ricollegare e connettere mondi, parti di vita e significati che faticavano a trovare senso e contesto; di ripercorrere le vie per quanto impervie di un viaggio intrapreso con determinazione personale e sostegno di un gruppo, rimuovendo là dove necessario i nuclei traumatici, né di fornire codici e chiavi di comprensione del nuovo mondo o di trovare le lingue con cui narrare i fallimenti e riformulare i progetti. Le nuove vulnerabilità nascono da violenze inaudite organizzate a sistema.
E allora come posizionarsi di fronte a un malessere senza "radici" e appigli individuali? Come non ridurre, psicologizzandolo, il dramma di esseri Altri tra gli Altri?
Se cultura e psichismo sono intrinsecamente legati e senza cultura non esiste psichismo, come ricomporre, con queste persone un ambiente oggettuale in grado di garantire il senso di identità psichica e culturale, imprescindibile per l'autonomia funzionale dell'apparato psichico?

Anci Umbria con la realizzazione del progetto "Diritto di essere in Umbria", giunto alla VIII Edizione ha avviato un percorso per il consolidamento del sistema di accoglienza integrato regionale rivolto ai richiedenti asilo ed ai titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari presenti sul territorio umbro. Lavorare per l'integrazione di queste persone ha significato la maturazione di una esperienza che gli stessi Comuni della rete Sprar hanno intenzione di approfondire e condividere con le altre realtà territoriali.

Anci Umbria in questa ottica vuole continuare a promuovere il dialogo e porsi come strumento per la formazione, lo scambio e la produzione di proposte sul tema cruciale della costruzione di nuove comunità. La scelta di lavorare su tali argomenti è stata operata in quanto frutto delle richieste degli operatori in sede di valutazione della precedente attività formativa.

Programma della giornata

Ore 9.00 - Registrazione dei partecipanti

Ore 9.15 - Saluti istituzionali

Ore 9.30 - 13.30 - Dott.ssa Costanza Amici - Dott.ssa Lelia Pisani

Incontrare l'altro: posizionamento, emozioni e versioni del mondo (Costanza Amici)

Trauma e vulnerabilità nel contesto geopolitico contemporaneo (Lelia Pisani)

Ore 13:30 - Buffet lunch

Ore 14.30 - Dott.ssa Costanza Amici - Dott.ssa Lelia Pisani

Elementi pratici per gli operatori: analisi degli strumenti operativi attraverso la condivisione e confronto di pratiche.

Ore 17.30 - Dibattito e Conclusioni